

Il giornalista di *Avvenire* in libreria con
 “Dalla strada arriva un profumo di pane”

Noi e la pandemia nel racconto di Maccioni

Cosa rimane del periodo della pandemia, del tutti chiusi in casa? Molto se siamo stati capaci di pensare in quel tempo alle realtà importanti della vita. Relazioni, legami, amore, fraternità, solidarietà e bene. Sono solo alcuni dei sentimenti e delle dimensioni presenti nel bellissimo libro del giornalista Riccardo Maccioni che raccoglie i pensieri, le storie, le immagini e le preghiere con i quali ci ha accompagnato per i mesi di chiusura e clausura forzata, ogni mattina. Già il titolo, “Dalla strada arriva un profumo di pane” (edizioni Ares), è il condensato di tre elementi essenziali per l'uomo e la sua vita: la strada, il profumo e il pane. Strada come sentiero che ogni uomo percorre verso l'Assoluto, il compimento; il profumo come elemento che caratterizza e risveglia i sensi dell'esistenza; il pane alimento per la vita materiale e spirituale. Il giornalista e scrittore di *Avvenire* nel suo diario intimo ma pubblico cerca di andare dentro le situazioni esistenziali che ci hanno interrogato sul senso della vita, della morte, della malattia.

Maccioni ogni giorno, con la profondità e la bellezza della sua scrittura, è entrato, in punta di piedi, nel cuore dei suoi lettori, senza invadere o persuadere, ma per rendere le situazioni di dolore e sofferenza, solidarietà e cura, guarigione o affidamento a Dio, un momento di vita da non dimenticare.

Nella frase di esordio del suo primo post, il 7 marzo 2020, l'autore entra nel mistero di un tempo sospeso e di sofferenza: «Il rischio del contagio disegna i confini della prudenza e forse i margini della nostra paura».

Il diario segue il tempo della prova inserito però nella storia di ogni uomo, dentro la quaresima, della settimana santa e della Pasqua cristiana. Riprendere i momenti forti e indimenticabili dell'affidamento e la preghiera di Papa Francesco uniti però dalle storie dei cristiani anonimi, dalle donne e gli uomini del nostro tempo, figli dell'unico Padre. La pietas per i morti che sono accolti da Dio senza l'ultimo saluto dei propri cari, la lotta nei reparti di ospedale, la cura degli “eroi”

semplici e straordinari, medici, operatori sanitari, infermieri, l'ampio, largo, diffuso e fantastico mondo del volontariato che in silenzio ha aiutato chi dal virus è stato colpito con maggiore forza, perché senza difese.

Nella recensione del libro un altro amico giornalista, Alberto Chiara, scrive parole che colpiscono e alle quali ci uniamo.

«Riccardo Maccioni alla fine racconta di sé in punta dei piedi. Con pudore. “Personalmente non credo di essere migliorato; solo, nel bene e nel male, ho alzato il volume delle emozioni fino a renderle musica o al contrario un rumore molesto, che senti male alle orecchie. Succede sempre così, della libertà che perdi diventano importanti anche i dettagli, e a trasformare la sensazione di perdita in rabbia o, peggio, in rassegnazione, è un attimo”».

Siccome il nostro tempo brucia i ricordi e affievolisce la memoria leggete questo libro a piccole dosi, gustatelo per ricordare, insieme agli altri, il tempo della pandemia.

Luca Rolandi